

DIEGO LEONI, *La fedeltà del ricordo : Sant'Ilario 13 settembre 1944-1994*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 9-11 (2001-2003), pp. 203-205.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



DIEGO LEONI

LA FEDELTÀ DEL RICORDO
SANT'ILARIO 13 SETTEMBRE 1944-1994

Il 13 settembre 1944 un'incursione aerea fece diciotto vittime nella campagna di S. Ilario, a nord dell'abitato storico di Rovereto. I bombardamenti sistematici cominciarono più tardi, il 4 novembre, ma la strage di S. Ilario è rimasta particolarmente presente nella memoria collettiva. Il sessantesimo anniversario ha affiancato alla commemorazione annuale civile e religiosa due iniziative promosse dal Comune di Rovereto, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento, il Museo Storico in Trento, il Museo Storico Italiano della Guerra, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra. La prima è la realizzazione di un video realizzato da Micol Cossali e Matteo Zadra (13 settembre 1944. Immagini a testimonianza). La seconda è un seminario sul tema Storia e memoria del tempo delle bombe. Fonti e ricerche, presso la Biblioteca Civica di Rovereto, con interventi di Achille Rastelli (La ricerca in ambito nazionale ed internazionale), di Fabrizio Rasera e Diego Leoni (Sguardi dal cielo e sguardi dalla terra. Rassegna delle ricerche condotte in Trentino sulla ricognizione aerofotografica e sui bombardamenti delle popolazioni civili).

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Diego Leoni in occasione della manifestazione commemorativa e della prima proiezione del video, presso l'altare che ricorda le vittime nel luogo della strage.

Se il poeta americano Thomas Eliot si accingesse a scrivere oggi la sua «Terra desolata», forse sarebbe costretto a ricredersi sul fatto che sia «aprile il più crudele dei mesi»... no no, è settembre, ch  non genera lill  dalla morta terra e mescola al peggio ricordo e desiderio e si fa «nero»: 14 settembre 1984 Sabra e Chatila, 11 settembre 2002 New York, 1 settembre 2004 Beslan...

Ma anche allora, durante quella guerra mondiale – la seconda –, fu settembre a incaricarsi di ricordare ai Trentini che anche la loro vita era ormai nel mirino dei «nemici-liberatori». Il 2 settembre 1943 – era mezzogiorno – ci fu il primo tragico bombardamento su Trento, sulla stazione e il quartiere della Port la: si contarono pi  di 200 morti, straziati. Il 13 settembre dell'anno dopo – era ancora mezzogiorno – la strage di S. Ilario, 18 persone straziate.

Carla Busetti, Giuseppe Busetti, Teresa Busetti, Maria Busetti, Rosetta Busetti, Giorgina De Luca, Gino Ferrari, Livio Ferrari, Verginia Ferrari, Franco Florio, Maria Florio, Maria Rita Florio, Iginio Moar, Alma Spagnolli, Livio Spagnolli, Erlino Tonezzer, Giuseppina Zamperetti, Rino Zamperetti.

Era l'epoca del sotto e del sopra – scrisse Bertolt Brecht.

Il mondo intero era sottosopra.

Tutta l'Europa era prigioniera

E lo era persino l'atmosfera.

Quando qualcuno si levava a volo,

molti andavano gi  nel sottosuolo,

cercando di salvarsi, ma sovente

gli infelici perivano ugualmente.

Invero i diciotto di S. Ilario non ebbero nemmeno la possibilit  di rifugiarsi nel sottosuolo, semplicemente perch  un rifugio antiaereo non c'era e venne costruito solo dopo la strage, troppo tardi. Stolidamente venne detto loro di spargersi per le campagne quando avessero sentito l'allarme e ci  li perse sotto quelle quattro bombe dirompendi sganciate da un bombardiere americano forse in avaria (come si disse insistentemente allora con fare assolutorio) o forse fuori obiettivo.

Fatto si   che in quel giorno di settembre, cos  come prima cos  come dopo, l'apparato di protezione antiaerea, osannato dal regime come invulnerabile, mostr  tutta la sua inefficienza. E dall'altra parte – come ebbe a scrivere lo storico inglese Paul Fussell – «i bombardamenti si dimostrarono cos  grossolanamente imprecisi da costringere gli aerei a volare ben al di sotto della portata dell'antiaerea, se volevano colpire vicino all'obiettivo; e anche cos  spessissimo lo mancavano. Con il progredire della guerra, 'bombardamento di precisione' divenne un comico ossimoro, pronunziato dagli equipaggi dei bombardieri con un senso di umor nero. Fu la grave imprecisione dei bombardamenti che da ultimo port  alla pratica del 'bombardamento a tappeto', il cui effetto fu, secondo il memorabile eufemismo di Churchill, di

‘privare della casa’ la popolazione nemica». Più esplicito del primo ministro britannico era stato un volantino lanciato da aerei inglesi sui centri abitati della Valle dell’Adige. «Perché vi bombardiamo» era il titolo a grandi caratteri in nero: «Finché il vostro governo assiste la Germania – vi si leggeva – noi saremo costretti ad attaccarvi con ogni mezzo disponibile. Le nostre bombe sono dirette contro obiettivi militari. Qualcuna inevitabilmente ucciderà o ferirà la popolazione civile. Se gli innocenti soffrono devono biasimare Mussolini». Alla fine della guerra, Trento contò circa 350 vittime, Rovereto 65 e 1400 furono i senzatetto. Danni collaterali...

Quando fu compiuta la strage qui a S. Ilario, l’unico organo d’informazione rimasto, «Il Trentino», voce ufficiale del governo d’occupazione, non scrisse una sola riga, vuoi per «non deprimere lo spirito pubblico», vuoi per coprire agli occhi dell’opinione pubblica la clamorosa inefficienza del sistema difensivo. Ciononostante, le dimensioni e la novità del fatto, la costernazione e il dolore prodotti nei sopravvissuti, si impossessarono della comunità cittadina che partecipò in gran numero ai funerali. Le voci fecero presto a circolare, e presero a circolare anche quelle immagini – crude, impietose – che, sopravvivendo ad ogni volontà censoria e alla cancellazione del tempo, costituirono, e costituiscono, il più straordinario racconto-ricordo di quell’evento, insostituibile antidoto alla banalizzazione del male. Anche oggi è così spesso. Una foto vale a rivelare una vita violata, a rompere i lacci del silenzio imposto, imprimendosi così, inesorabilmente, nel nostro inconscio. Recuperare oggi quelle immagini, mostrarle all’infinito, renderle discorso pubblico, legarle, come s’è fatto questa sera, ai luoghi in cui avvenne la violazione – luoghi profondamente mutati, inclini al tradimento della memoria: «qua allora c’erano fichi che venivano su selvatici, e peri, e salgheri alti», ricordò un sopravvissuto – significa riaffermare la fedeltà del ricordo alle vittime, e rioffrire ai morti del passato una terra e una tomba, e rinnovare il rito della deposizione.

Un atto storiografico, insomma, che tramuta in atto di pietà, capace forse di preservarci in qualche modo dall’orrore quotidiano che ci sovrasta e che – terribile paradosso! – proprio della riproducibilità globale dell’immagine di corpi violati si alimenta e si sazia.

Perché oggi – ha detto il poeta russo Evgenij Evtushenko, davanti alle rovine della scuola di Beslan,

*Il passato, guardandoci, trema
e il futuro, promessa innocente,
tra i cespugli si sottrae al presente
che gli spara alla schiena.*

